

Comuni Trasporti il buco nero del deficit

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BARONI

MODENA. I conti in tasca alle municipalizzate. Secondo i dati più recenti messi a punto dal Cispel nel 1990 i conti delle aziende controllate da Comuni e Province hanno fatto segnare un forte peggioramento complessivo dei conti. Le aziende in perdita sono risultate 119, lo stesso numero dell'anno precedente, ma il loro deficit di bilancio è passato da 4.828 miliardi a 5.262. E non basta modificare la situazione per sapere che altre 189 aziende hanno fatto registrare un aumento dell'utile (passato, nel suo complesso, da 40,4 a 415,5 miliardi), mentre è diminuito il numero di municipalizzate che hanno chiuso i loro conti in pareggio.

Il quadro è gravissimo, pressoché immutato da quattro anni a questa parte. Se si guarda all'annata scorsa la maglia nera spetta alle aziende di trasporto che «forti di 112.780 dipendenti assommano un deficit pari a 5.166 miliardi. In questo settore l'utile è praticamente un miraggio mentre appena 35 imprese riescono a mantenersi in pareggio. A seguire gli acquedotti 32 miliardi di deficit per 15 aziende, mentre altre 56 ne realizzano 6,9 di utili; le centrali del latte (in un anno per 22,9 miliardi, altre 2 in attivo per un totale di 2,8 miliardi e altre 6 in pareggio); le aziende del gas (a fronte di 66 che totalizzano 127 miliardi di utili ce ne sono 9 che chiudono in rosso per oltre 30 miliardi e 4 che vanno in pari). Elettricità, farmacie e igiene urbana i settori produttivi più «sani». Su 42 aziende elettriche, infatti, ben 35 producono utili (229 miliardi), mentre altre 7 sono in pareggio e nessuna in perdita; su 74 farmacie solo due sono in rosso (ma per appena 9 milioni), mentre le restanti 72 del 90 hanno prodotto utili per 32 miliardi. Infine l'igiene urbana: 6 società hanno chiuso i conti guadagnando (16,2 miliardi), altre 52 sono andate in pari, mentre 12 hanno fatto segnare un disavanzo di 7,8 miliardi.

Nei conti dei Comuni e delle Province italiane, insomma, sono i trasporti il vero «buco nero». Ecco perché una delle richieste più pressanti venute dal convegno di Modena sulla riforma della finanza locale riguarda il ripiano del debito progressivo 87/90 (che ammonta a 5.500 miliardi) cui nel '91 si aggiungereanno altri 1.400 miliardi.

A questo provvedimento si dovrebbe poi accompagnare una rigorosa ristrutturazione delle aziende in termini di abbattimenti dei costi e degli aumenti dei ricavi tariffari che andrebbero allineati «almeno» a livello europeo.

Lo Stato - afferma l'assessore al bilancio del Comune di Bologna, Walter Vitali - si deve fare carico del 65% degli oneri per i mutui necessari al ripiano del deficit. Questa è la condizione per un impegno reale degli enti proprietari nel risanamento finanziario di questo settore. Vitali va anche oltre: «Al fine di consentire le trasformazioni aziendali che vedono impegnati già molti comuni - afferma - occorre approvare una norma che non preveda oneri per lo Stato. Per i lavoratori trasferiti dagli enti locali e dalle aziende alle nuove società per azioni occorre poi prevedere il mantenimento del trattamento previdenziale precedente, ponendo i relativi oneri a carico dei nuovi enti».

La soluzione della trasformazione delle aziende municipalizzate in spa, aperte ai privati, comunque non sembra essere la soluzione di ogni ma. Anche per un vizio congenito alla legge che consente questo tipo di operazioni, ovvero l'obbligo di mantenere in mano pubblica la maggioranza delle azioni.

«La funzione economica della spa - afferma Filippo Cavazzuti, economista - è quella di raccogliere i risparmi e di rendere possibile il trasferimento dei capitali. Perché dunque si parli di società per azioni? Da questo punto di vista la legge è un quozzabuglio: probabilmente il legislatore, abbagliato dal termine spa, sinonimo di efficienza, ha fatto una gaffe. Avrebbe fatto meglio a parlare di società a responsabilità limitata, forse più idonee alle esigenze. «Queste osservazioni - conclude Cavazzuti - riguardano una legge che ha visto la luce in pieno dibattito sulle privatizzazioni. Siamo parlando, per chiarezza, della cessione di attività ai privati. Ma più che di privatizzazione, si dovrebbe parlare di privatizzazione delle metodologie del servizio pubblico. C'è da domandarsi allora se non sarebbe stato più corretto lasciare all'opzione politica la scelta di ricorrere anche a società che non obblighino gli enti locali al controllo della maggioranza».

Annunciato a Roma lo scioglimento della componente psi. «Esiste una maggioranza riformista, non ha senso mantenere divisioni di partito»

Svolta socialista in casa Cgil

Se Del Turco aspetta Rimini, i socialisti della Cgil romana hanno già deciso: la componente si scioglie. La svolta è arrivata ieri a conclusione della tre giorni congressuale della Camera del lavoro al Midas Hotel. Polemiche con la minoranza: «Non ci sono le condizioni politiche per un suo ingresso in segreteria», ha ribadito il segretario. «Minelli rappresenta soltanto la maggioranza», è la replica.

FERNANDA ALVARO ADRIANA TERZO

ROMA. Dalle parole ai fatti. C'è voluto un po' per decidere, ma ora finalmente è ufficiale: la componente socialista della Cgil romana va allo scioglimento. L'annuncio della svolta, anticipato da un'intervista rilasciata da Ottaviano Del Turco, è stato dato ieri pomeriggio da Claudio Minelli in conclusione dei lavori del tredicesimo congresso della Camera del Lavoro di Roma. Protagonista dell'unica novità emersa dall'assemblea romana, ancora una volta il palco del Midas Hotel. «Se alla fine di questo congresso - ha esordito il segretario generale uscente davanti a 565 delegati e a numerosi osservatori - come tutto lascia pensare, si confermerà una solida maggioranza riformista, si aprirà a Roma la fase di scioglimento della componente socialista». E la «solida maggioranza», in tarda serata, è stata confermata: 448 voti a favore delle tesi congressuali, 97 contro. A quale condizione si potrà procedere? «A patto che ci sia trasparenza nelle scelte e nella responsabilità



Ottaviano Del Turco

del gruppo dirigente - ha aggiunto Minelli. Non dobbiamo rimanere immobili e la spinta ci viene proprio da quei cinquecento iscritti in più. E il percorso può essere breve: dipende dalla qualità e dalla consistenza della svolta avviata». È una svolta, dunque. Con la quale dovrà fare i conti la minoranza della Cgil ma che, per ovvie ragioni, rimanda la riflessione sul significato politico della decisione sia al dibattito congressuale nazionale che si terrà ad ottobre a Rimini, che ai rapporti fra Pds e Psi. «Questa novità - è stato il commento di Agostino Marianetti dell'esecutivo nazionale del Psi - non è senza riferimenti e non è un salto nel buio. Ma ha un chiaro ancoraggio ad una concezione e ad un valore che è quello riformista». Anche Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, si è dichiarato soddisfatto della proposta: «È una decisione che rafforza l'autonomia del sindacato dai partiti - ha affermato Leoni - rafforzandone l'unità e il pluralismo all'interno. Ma poi c'è

Polemiche tra le due mozioni La minoranza: «Ci hanno sbarrato l'ingresso in segreteria». Un anno fa i comunisti facevano la stessa scelta

erano stati presentati la sera precedente e, inaspettatamente, votati da tutti i delegati. E adesso? La minoranza della Cgil romana, quel 17% pervicacemente arroccato alla mozione di Bertinotti, ha mal digerito la decisione. Ed il congresso, che doveva fare da contraltare alle diverse posizioni, è finito per diventare un ring dove è prevalsa la linea dello scontro aspro che non quilla del confronto. «Ci hanno sbarrato l'ingresso in segreteria - ha commentato amaro Paolo Franco, della segreteria

nazionale Fiom - È un atto grave che contraddice le conclusioni dell'esecutivo nazionale. Il segretario può ritenersi soddisfatto ma scelto di essere il segretario della maggioranza». Le conseguenze di quanto è successo ieri nelle stanze del Midas romano si sentiranno da qui al congresso di Rimini. La stessa intervista del numero due della Confederazione, Ottaviano del Turco, lo dimostra: «Se al prossimo congresso la maggioranza della Cgil darà segni di lucidità e lungimiranza, allora io annuncerò l'inizio della fase di scioglimento della componente socialista». Del Turco aspetta Rimini, Minelli ha spianato la strada. «A Roma va l'onore di aver avviato una nuova rivoluzione nel nostro sindacato - ha spiegato Fulvio Vento, segretario generale Cgil Lazio - Del resto eravamo stati i primi anche quando decidemmo lo scioglimento della componente comunista».

Fino a ieri la situazione era un po' a pelle di leopardo. Nessuna regola definita, se non al termine dei congressi di categoria regionali o di Camera del lavoro, la divisione sulle tesi. Percentuali diverse tra maggioranza e minoranza a seconda delle regioni. Dibattito a volte incandescente a Torino, dove il segretario della Camera del lavoro ha invitato la minoranza ad «autosciogliersi». Ha spiegato che se l'ala bertinottiana non accetterà le linee di fondo della maggioranza, non potrà accedere alla guida del sindacato. Alla Fiom lombarda il 59,67% per la mag-

gioranza e il 37,86% alla minoranza, ma conclusione unitaria sia nella lista dei membri del nuovo direttivo, sia nel programma di attività triennale. Votazioni plebiscitarie a Bologna dove la tesi Trentin-Del Turco ha raccolto il 91% dei consensi e il 97% degli iscritti ha approvato il programma. E ieri a Roma la votazione dei due documenti congressuali non ha smentito le premesse del segretario: 261 voti a favore, 62 contrari e 13 astenuti per la tesi di maggioranza. Quello della minoranza ha raccolto 60 adesioni, 248 voti contrari e 11 astenuti.

I congressi in svolgimento in questi giorni sembrano rispettare quel *modus vivendi* trovato a giugno-luglio per smussare le polemiche: direttivi eletti su liste bloccate e a voto palese (la Fiom lombarda ha trovato l'unanimità a anche nel voto segreto), divisione tra maggioranza e minoranza sull'elezione della coppia di segretari. Ma la fase più incalzante comincerà tra poco, quando si svolgeranno i congressi regionali del sindacato e quelli nazionali di categoria.

E in questo clima si intrecciano le divisioni per i rinnovi delle cariche. Il primo punto dolente è la Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici, dove è in corso un pesante intervento al vertice. La proposta federale che vede Vigevani nuovo segretario, sarà discussa al prossimo comitato centrale in programma per il 26 settembre.

La soluzione della trasformazione delle aziende municipalizzate in spa, aperte ai privati, comunque non sembra essere la soluzione di ogni ma. Anche per un vizio congenito alla legge che consente questo tipo di operazioni, ovvero l'obbligo di mantenere in mano pubblica la maggioranza delle azioni.

La soluzione della trasformazione delle aziende municipalizzate in spa, aperte ai privati, comunque non sembra essere la soluzione di ogni ma. Anche per un vizio congenito alla legge che consente questo tipo di operazioni, ovvero l'obbligo di mantenere in mano pubblica la maggioranza delle azioni.

La soluzione della trasformazione delle aziende municipalizzate in spa, aperte ai privati, comunque non sembra essere la soluzione di ogni ma. Anche per un vizio congenito alla legge che consente questo tipo di operazioni, ovvero l'obbligo di mantenere in mano pubblica la maggioranza delle azioni.

Bonn al G7: per l'Urss stiamo pagando troppo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sembra un film già visto qualche mese fa: l'entusiasmo pro-Urss si stempera quando si tratta di redistribuire il carico del fardello finanziario tra i paesi del G7, il club dell'economia internazionale di cui fanno parte Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. Con un paradosso in più ricordato dal ministro degli Esteri De Michelis: «Il ruolo di paesi europei nella cooperazione con l'Urss era più facile a luglio di quanto non lo sia adesso anche se le condizioni politiche sono migliori». Il ministro italiano ricorda il vuoto di potere in Urss e un caos istituzionale che rischia di prolungarsi. L'assenza di controllo degli aggregati dell'economia (dalla moneta, al deficit interno, alle entrate, alla produzione e distribuzione) non è certo uno stimolo agli investimenti esteri. Una via per facilitare la cooperazione secondo De Michelis è quella di rendere il rublo convertibile. «Ciò richiederebbe un fondo di stabilizzazione che potrebbe essere ilanziato dagli stessi sovietici. Però i sovietici non possono vendere ingenti quantità di oro perché farebbero crollare i prezzi e allora dobbiamo pensarci noi occidentali». De Michelis non lo dice, ma si tratta di essere più flessibili rispetto alla stretta logica delle due parti: prima vediamo come pratica: il riforme e poi arriveranno i capitali. Bush ha deciso di far scendere i motori delle navi cinghie di aiuti alimentari: dagli Stati Uniti le derrate per far fronte al lungo inverno sovietico arriveranno. Ma prelevare l'ordi dal bilancio non se ne parla. Tokio sembra molto interessata allo scambio ventilato dalla Russia di Eltsin: sistemazione dell'affare delle Kuril contro aiuti immediati tra 8 e 15 miliardi di dollari. Ma alla Germania non basta. Nelle ore in cui i economisti del tesoro e dell'economia del G7 si incontrano a Dresda per cercare una risposta concordata alle sempre più pressanti richieste sovietiche, Bonn riapre l'antica questione della ripartizione equa. «Dopo lo scacco golpista e i chiarificazioni giuridiche date dall'Urss, i governi occidentali devono dichiarare le loro decisioni cosicché si sappia se vogliono davvero sostenere le riforme in Urss o no», dice un alto

funzionario governativo Bonn ripete che il canco dell'unificazione tedesca pesa abbondantemente sul bilancio federale (il deficit interno ha raggiunto il 5% del prodotto lordo). E che la Germania ha contribuito per l'Urss nella misura del 59% del totale degli aiuti internazionali sotto forma di doni o di crediti garantiti, l'Italia si è piazzata al 9%, la Francia al 2%. Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna insieme hanno fornito invece 4 miliardi di dollari, poco meno del 7% degli aiuti.

Dagli incontri di Dresda non arriveranno decisioni. I comunisti del G7 appronteranno un'agenda di priorità mantenendo separati il capitolo degli aiuti immediati (alimenti e medicine) dall'intervento a medio-lungo periodo per il quale l'Urss dovrà passare attraverso il Fondo Monetario internazionale. Oggi con i tecnici dei 7, si riuniscono pure gli «stampa» di Svezia, Olanda e Svizzera e domani sarà la volta del gruppo di lavoro dell'Ocse che dovrà valutare lo stato delle singole economie occidentali.

Un altro scoglio che divide il G7 è la politica commerciale. Mentre si prepara il vertice di Londra con Gorbaciov, uno degli argomenti preferiti da Usa, Giappone e Stati Uniti per tenere l'Urss sul filo sospeso in attesa di radicali riforme era: «trade non aid», commerci non capitali freschi, che avrebbero tolto lo stimolo a riforme radicali. Ora sono proprio gli interessi commerciali - conditi con un po' di cinema elettorale - a guidare i comportamenti di qualche governo «amico» di Gorbaciov. La Cee è molto preoccupata perché nel giro di pochi giorni, le richieste immediate di aiuti alimentari sono state triplicate: vuole indagare direttamente le necessità sovietiche. Nella Cee, lo scontro tra chi vuole favorire le esportazioni cecoslovacche, polacche e ungheresi prima verso l'Urss e poi verso i paesi comunisti è ormai scoppiato. La Francia è sul banco degli accusati, Mitterrand non vuole perdere i voti degli agricoltori. Ne approfittano subito gli Usa: la resistenza europea ad aprirsi ai prodotti dell'Est dimostra di chi è la colpa del fallimento del negoziato commerciale Gatt.

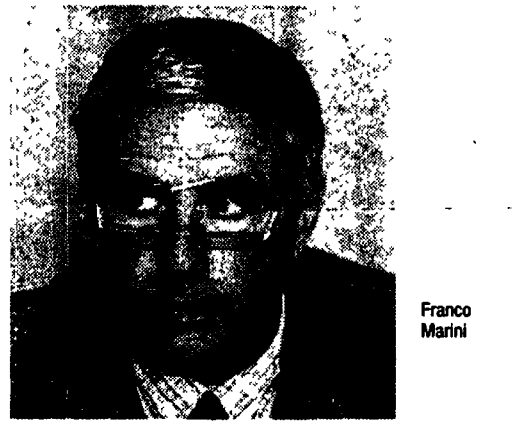
Riprendono domani gli incontri sul costo del lavoro Franco Marini: «Non serve dire bisogna abolire la scala mobile»

PIERO DI SIENA

ROMA. Non nasce proprio sotto buoni auspici l'incontro di domani - il primo dopo la pausa estiva - sul costo del lavoro. E tutto lascia pensare che Martelli dovrà faticare non poco per evitare che dal primo appuntamento di autunno emergano distanze incolmabili tra le parti. Nonostante l'ottimismo di Franco Marini, il quale ieri ha affermato che «ci sono state vertenze in cui si è arrivati a delle intese partendo da posizioni ancora più distanti, la situazione non è delle migliori. Negli incontri informali che il vicepresidente del Consiglio ha avuto nei giorni scorsi, e poi in una serie di dichiarazioni pubbliche, i sindacati hanno detto molto nettamente che non sono disposti

mente praticato nel rapporto col potere pubblico. Vale a dire, fiscalizzazioni, sostegno pubblico alle ristrutturazioni, contributi agli investimenti. Dello stesso parere sembra essere Gino Giugni, il quale a margine di un convegno sul mercato del lavoro tenutosi nell'ambito della Fiera del Levante, ha dichiarato che le posizioni degli industriali sulla scala mobile costituiscono evidentemente «un argomento pretestuoso per ottenere contropartite». Il presidente socialista della commissione Lavoro del Senato, che fu tra i principali ispiratori dei famosi decreti del 1984 sui tagli alla contingenza, si lamenta poi che «si parla sempre di una cosa sola che è questa maledetta scala mobile e non si vuol riconoscere che, così come è ridotta

adesso in quanto a grado di copertura, alla fine dei conti sarebbe meglio lasciarla così com'è». La situazione di stallo che si profila, per Raffaele Moresse segretario generale aggiunto della Cisl, è dovuta anche al fatto che il governo non è in grado di pensare in grande. Poi sta Agnelli che De Benedetti, secondo Moresse, sono in diretto «scontro» che siano proprio gli industriali - osserva Moresse - più esposti alla controparte a concentrare la discussione solo sul costo del lavoro senza dire una parola sul perché sono caduti gli investimenti, la qualità dei prodotti e l'innovazione tecnologica». Se per Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, una delle ragioni delle difficoltà della trattativa, come del com-



Franco Marini

Tremila cassintegrati, cinquemila lavoratori in esubero L'industria bellica chiede capitali ma non per la riconversione

L'addio alle armi risponde certo ad una giusta istanza etica e morale, ma ha conseguenze pesanti sul piano economico e sociale. Tremila in cassa integrazione e 5mila esuberanti. La crisi della produzione bellica italiana, dicono gli osservatori sull'industria militare, si affronta con un serio piano di riconversione. Ma le imprese sembrano orientate a chiedere più investimenti per produrre nuovi armamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLIGNA. Industria militare addio. La produzione bellica è passata rapidamente dal boom della fine degli anni Settanta, primi Ottanta, alla crisi attuale. Dopo avere raggiunto il sesto posto tra i paesi esportatori di sistemi d'arma (1.417 milioni di dollari nell'81) e il quarto addirittura per le vendite ai paesi del Terzo Mondo, l'Italia ha visto pressoché azzerate le proprie esportazioni di armamenti: attualmente siamo all'ordine di 40 milioni di dollari, per lo più pezzi di ricambio e munizioni e comunque non superano di 1/3 il livello dell'84. Specializzata nella fornitura di sistemi di armamento di media sofisticazione, l'Italia ha perso i mercati del Terzo Mondo colpiti dalla crisi, mentre non ha retto la concorrenza con i paesi europei (oltre che di Usa e Urss) produttori di armi tecnologicamente più avanzate. Tra questi si segnala

un'idea della crisi che colpisce un comparto rilevante dell'industria nazionale, con conseguenze sociali assai pesanti: al 30 luglio i lavoratori in cassa integrazione erano almeno 3 mila, mentre gli esuberanti dichiarati dalle aziende sono oltre 5 mila. E da questo le imprese traggono impulso per chiedere nuovi investimenti per anni: il bilancio della Difesa fermo all'1,7% del Pil è ritenuto troppo basso e rivendicano un aumento almeno al 2%.

Cifre e analisi sono fornite dal Coordinamento nazionale degli osservatori sull'industria militare che le ha presentate ieri a Bologna nell'ambito di Convegni '91, il salone della riconversione dell'industria bellica dell'Urss. E proprio l'avvio di un programma certo e definito di riconversione è la condizione, dicono gli esponenti del Coordinamento, per affrontare le conseguenze sociali della crisi dell'industria militare. «Il ricorso ai tradizionali ammortizzatori sociali, cassa integrazione e prepensionamenti - dicono - è assolutamente inadeguato. Così come non è sufficiente il processo di concentrazione di imprese che pure in qualche caso - Fiat, Alenia - è stato fatto». Infatti nelle aziende del gruppo torinese (Fiat Ciei, Sna Bpd, Simmel difesa e Whitehead) circa un terzo degli addetti sono in

«cassa»; così Alenia, nata da un processo di ristrutturazione delle imprese a Pds del settore, chiede 3 mila esuberanti. Nel '90 si è registrato un aumento nominale del fatturato delle prime venti aziende del settore (nell'89 il giro d'affari globale era sceso da 7.854 a 7.551 mld) ma è il risultato delle concentrazioni per cui le prime cinque aziende passano dal 40% del fatturato globale nell'87 a quasi il 50% dell'anno scorso. Quanto al grado di diversificazione, i dati delle prime venti aziende, dicono gli esponenti del Coordinamento, sembrerebbero evidenziare una riduzione del peso della produzione militare sul totale delle attività: dal 50% del 1987 al 38% del '90. Un dato però, influenzato dal buon andamento, in alcune grandi imprese della produzione civile. Infatti, in 9 delle prime venti aziende la dipendenza dalla produzione militare è di oltre il 90%. Le esperienze significative di riconversione dal militare al civile per ora sono assai limitate, la più significativa riguarda la Elsas di Genova. Avviare concretamente un piano di riconversione significa innanzitutto porre le aziende mettersi in una «ottica di mercato» ma è necessario «assicurare una domanda pubblica pluriennale in settori civili come l'ambiente, la sanità e la protezione civile».

Lavoro S'infortuna e l'azienda lo licenzia

SIRACUSA. Dopo il danno la beffa. Una tragica beffa. Resta vittima di un infortunio ed in ospedale dove viene ricoverato apprende di essere stato licenziato in tronco dall'azienda per la quale lavorava. La notizia, grave e singolare, diffusa ieri sera dall'agenzia giornalistica Italia, riporta in modo stringato l'episodio di cui è stato protagonista Bruno Pecoraro, 24 anni, operaio della ditta «Sardamag» di Siracusa.

Il lavoratore si era procurato gravi ustioni ad un piede, scivolando su un contenitore di calce viva. Subito soccorso da alcuni compagni di lavoro, è stato trasportato in ospedale. Qui, dopo qualche ora, ha appreso di essere stato licenziato dal titolare della «Sardamag».

Non si conoscono le motivazioni adottate dall'azienda per giustificare un così grave e drastico provvedimento. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta da parte degli organismi preposti alla vigilanza sul rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri di lavoro. Contro il licenziamento Bruno Pecoraro ha annunciato che ricorrerà al Pretore del lavoro.

CGIL XII CONGRESSO CGIL Riunione Nazionale di «ESSERE SINDACATO» 19 settembre - Ore 9.30 AUDITORIUM DEL LAVORO Via Rieti - Roma o.d.g.: «Il Congresso della Cgil e le prospettive di Essere Sindacato»

CGIL. DIPARTIMENTO POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO CONVEGNO «Democrazia per lo sviluppo: sindacato e lotta alla mafia» Reggio Calabria - 17 settembre 1991 Grand Hotel Excelsior Via Venetia, 66

RELAZIONI INTRODUTTIVE: PAOLO BRUTTI GIANFRANCO BENZI BRUNO TRENTIN CONCLUSIONI: PARTECIPANO: Salvo Andò, Antonio Bassolino, Vincenzo Bionetti, Massimo Bruffi, Paolo Cabras, Mario Centorino, Mario Cicola, Giorgio Covi, Enrico Crispino, Pasquale D'Aglio, Nuccio Jovine, Giovanni Falcone, Giuseppe Gargani, Claudio Giardullo, Michele Gravano, Claudio Martelli, Luigi Rossi, Giancarlo Ruffini, Mario Salì, Pino Schettino, Roberto Tonini. Sono previsti interventi di rappresentanti delle istituzioni regionali e di dirigenti delle strutture sindacali del Centro e del Nord Italia. Segreteria del Convegno: NINIVE NARDELLI Dipartimento Mezzogiorno Tel. 84.76.506 - Fax 84.76.507

DA LETTORE: PROTAGONISTA DA LETTORE PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unita Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diciannove lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409